

Fortebraccio

# Lor signori

Corsivi 1971-1972

*Prefazione di Franco Antonicelli*

*Disegni di Gal*

Editori Riuniti

## Il teatrino di Fortebraccio

*I corsivi di Fortebraccio sono dei « mimi ». Piccolo teatro buffo. Personaggi della scena: per esempio, due parlamentari alla televisione e, tra parentesi, accuratamente il nome del moderatore, o suggeritore, o « servo che non parla ». Poi le didascalie, minute. Per esempio, « una faccia da formaggino mio », « la sua faccia da Gran Guignol », oppure: « dall'apparenza danzante e dai cappottini esigui ». Infine il coro, introdotto da un « dice », o piú spesso: « ci chiediamo con angoscia », « i metalmeccanici per l'appunto erano in angustia e si chiedevano », « il mondo da anni si domandava con angoscia », oppure « lo si sente dire per le strade », o qualcosa di simile. E il teatrino dei buffi è fatto.*

*Che ci sia un'insistenza su un numero limitato di personaggi è naturale: Campanile non ne ha di piú, Maccari con i suoi disegni aguzzi neppure. Pulcinella ha novantanove disgrazie e quindi un gran bel numero di avventure, ma è sempre lo stesso Pulcinella.*

*Quel che conta nei corsivi di Fortebraccio, piú delle battute melense e scoraggianti che mette in bocca alle sue figurine, è appunto la capacità di sceneggiare quelle battute. di metterle in moto. Una evidente capacità mimica. E di regista. Leggete: « Ora, il prelado che si è cniesto " ma quante sono le persone veramente responsabili e consapevoli in politica " (quelle che avrebbero*

*ciò il diritto di essere scomunicate se marxiste) rivelando un qualunque e una stupidità dei quali si arrossirebbe persino a un torneo di canasta o a un pranzo del Rotary, non è un povero prete arretrato: è un arcivescovo, presidente, nientemeno, della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, e si chiama Agostino, che è il nome del maggiore tra i Dottori della Chiesa ».*

*Quattro botte in una, quattro scene. Prima scena, il prelato modesto, tipo parroco di campagna. Poi un primo velario: torneo pettegolo di canasta. Secondo velario: pranzo idiota al Rotary. Terzo, in trasparenza, il vescovo mi-triato. Ultimo, solenne apparizione beffarda, Sant'Agostino.*

*Ma quella che piú mi piace è la folla anonima, elevata altissima dal sarcasmo e dal sottinteso gesto di sfida: gli operai. Come nei « mimi » popolari sono eroi senza sfumature. Il poeta prende parte per loro, perché sa che il pubblico di piazza li ama, li aspetta, li incoraggia, li proclama suoi interpreti in assoluto.*

*Alla pari di ogni opera fortemente buffa (non semplicemente comica) il corsivo così caricaturalmente politico di Fortebraccio facendo scoppiare dal ridere mette addosso malinconia. Che malinconia questa società, questa classe dirigente, quei personaggi, quei lor signori. Sono mai stati freschi, giovani, spensierati, speranzosi, carichi di ideali questi che oggi hanno mutrie così lagrimevoli? (« Lascio giudicare a Lei, gentile Signora, in che mani siamo. La saluto con cordiale sconforto »; p. 227).*

*Fa bene Fortebraccio a rappresentarli così, magnificamente fazioso, senza un briciolo di pietà. Quei « mimi » son le sue armi e le armi non si ottendono, si affilano. Se tutto si resolvesse in un commento moralistico a qualche curioso fatto del giorno, pur acceso da brillanti battute, il risultato non sarebbe lo stesso. Fortebraccio non è uno che « fa ridere », che si limita a eccitare il riso fino al dileggio (coperto dall'immunità dell'ingegno). Se così fosse, sarebbe appropriata la storiella che si racconta di lui. Un suo vecchio odiatore lo ferma per via e lo provoca:*

- *Lei è Fortebraccio, il celebre corsivista dell'Unità?*
- *Sì, il celebre.*
- *Ne dica una anche a me che mi faccia ridere.*
- *Cretino.*
- *Lei mi offende.*
- *Io non l'ho offesa. Ho creduto di farla ridere. Non ci sono riuscito, pazienza. Nemici come prima.*

*Il merito di Fortebraccio è quello che mi pare di aver perduto: di animare di vivacità scenica le sue taglienti ironie sulla bêtise politica, i suoi furori non meno feroci della cupidigia degli abbienti.*

*Se un giorno dovesse radunare i suoi personaggi in una grande kermesse finale (qualcosa come il ballo dei burattini di Mangiafuoco in Pinocchio) mi figuro di vederli guaiatamente insieme a ripetere la loro parte e tutto il palcoscenico invaso dalle bolle di sapone delle loro parole e di simbolici aggeggi volanti, tipo i « foglietti mistici, letti assegni » di un suo bersagliato ministro, e di grandi palloni che, trafitti, poi sibilando si afflosciano, con su scritto « Valori permanenti ».*

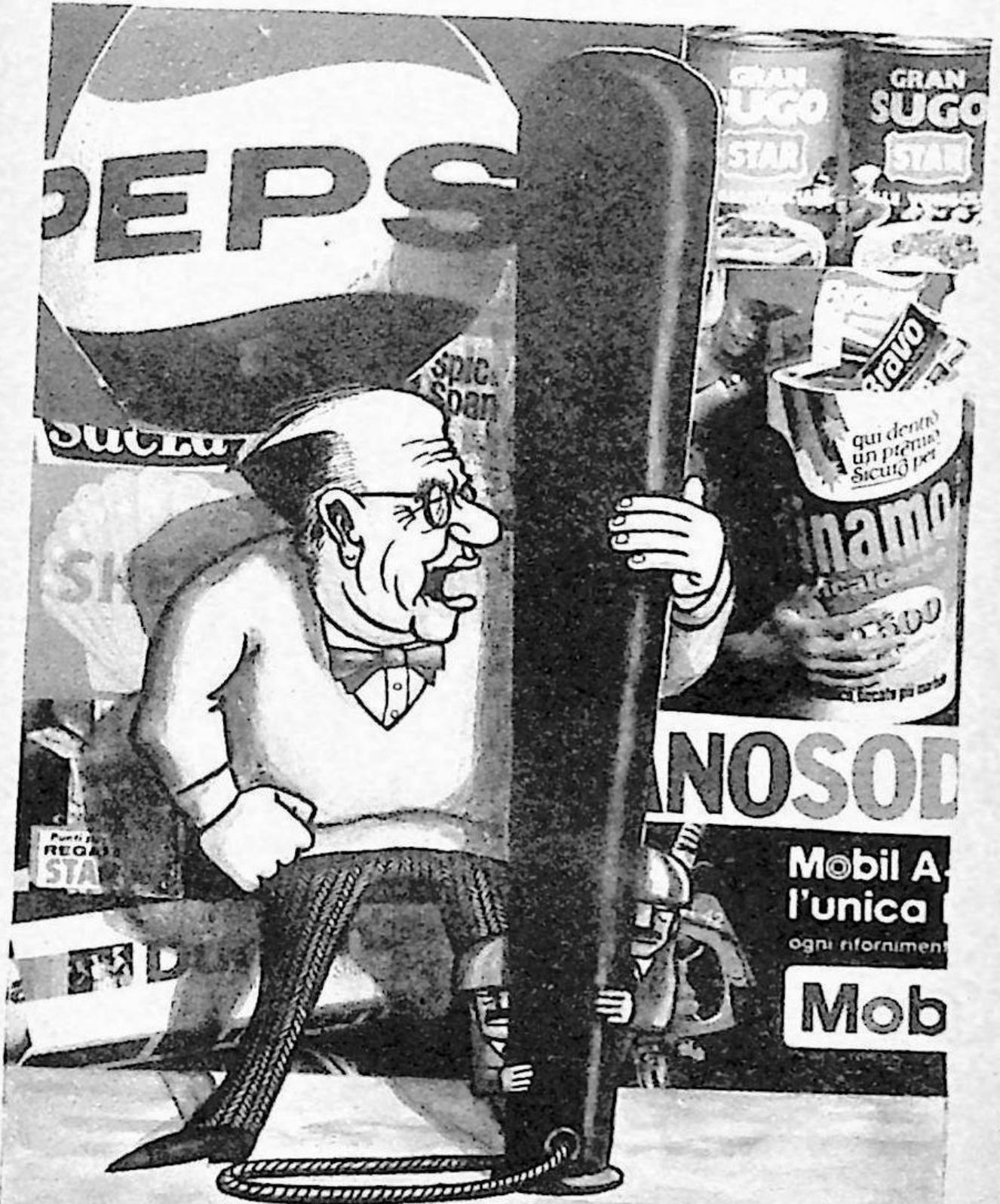
Franco Antonicelli

1971

## Inesorabile

Tutte le volte che l'on. Restivo si alza alla Camera o al Senato per rispondere a interrogazioni rivolte al governo a proposito di qualche gravissimo fatto criminoso accaduto poche ore prima, noi ci aspettiamo che il ministro dell'Interno si presenti all'assemblea parlamentare e allarghi le braccia invocando simpatia, comprensione e pazienza. « Ci risiamo, onorevoli Colleghi, e purtroppo

L'INESORABILE



SAL

anche questa volta brancoliamo nel buio. Che posso dirvi? Faremo il possibile, ma francamente sono sconsigliato. Comunque, abbiate fiducia. Vi prego, a nome del governo, di credere che siamo pieni di buona volontà. A presto, e salutatemi le vostre famiglie » (Vivi applausi al centro e a destra.)

Invece il ministro dell'Interno, totalmente sprovvisto di senso dell'umorismo e di pudore, piú è grave e raccapricciante il fatto accaduto, e piú assume le pose e usa il linguaggio dell'Inesorabile. Con quella sua faccia familiare da vagone ristorante, si dedica incautamente all'imitazione di Bismarck e abbandonando le piccole, modeste parole che gli sarebbero congeniali, adopera dei termini perentori e totali che ci riempiono di soggezione e di spavento: il governo procederà contro chiunque, ovunque, da per tutto, come che sia, in ogni dove, immancabilmente, immediatamente, implacabilmente, e voi dite: « Ma quello lí, chi l'ha drogato? ».

Però se ci fate caso, i provvedimenti di Restivo sono sempre terribili verso gli scartini, i prezzolati, gli esecutori probabilmente ignari, ma non esistono nei confronti dei mandanti, di coloro che veramente contano e comandano. L'altro ieri al Senato il ministro dell'Interno si è vantato di avere ordinato « posti di blocco ovunque e rigorosi controlli ». Ma voi ve li figurate un arcivescovo o un ministro o un deputato fermati a un posto di blocco o scoperti sui tetti o dietro un albero? Vi immaginate un gran signore che tenta di imbarcarsi clandestinamente per Genova con una pistola carica sotto l'ascella? Lo vedete un latifondista « rigorosamente controllato » da Restivo? O un grande elettore messo in galera? Questi spettacoli non li godrete mai, e se sentirete dire che le misure del governo hanno finalmente raggiunto le alte sfere, correte subito a vedere: è il povero Restivo, hanno messo dentro lui.

## Giú la maschera

« Egregio sig. Fortebraccio,

chi le scrive è un gruppo di donne milanesi o in senso piú lato lombarde che partecipano alla vita dell'ANDE. Per ragioni del nostro lavoro o per rapporti sociali o familiari con altre persone, ci è capitato di leggere alcuni suoi corsivi che pur dicendo niente di nuovo prendono in giro il prossimo, come si dice da noi, senza pagare dazio. Infatti che gusto ci prenderebbero gli altri a dire a Lei e a tutti i suoi amici comunisti tante verità che non vi brucerebbero perché avete la pelle dura e date sempre ragione alla Russia?

« E queste verità non le pubblicherebbe neanche il *Corriere della Sera* perché Spadolini da un po' di tempo in qua fa un giornale che poco si scosta da quello del suo partito. Non riusciamo davvero a comprendere perché lei ce l'abbia tanto su con Spadolini il quale è d'accordo di impedire la sacrosanta marcia silenziosa contro i comunisti e poi mette in grande la notizia delle marce che fate voi comunisti scorazzando attraverso Milano e impedendo la libertà di movimento e di traffico a tanti cittadini che ne hanno diritto. Il *Corriere della Sera* non ha messo in giusto risalto il rapporto del prefetto Mazza e questa è un'altra prova della connivenza di Spadolini con i socialisti se non anche con voi.

« Quando ci sono dei tafferugli a Milano sono sempre i fascisti che hanno torto e che vengono fermati e badi bene che noi non siamo fasciste, ma se diciamo che non siamo d'accordo con voi anzi che siamo vostre acerrime nemiche allora ci dicono che siamo fasciste.

« Queste cose e altre che non diciamo (come per esempio quella che molti dicono tra noi che il direttore del *Corriere della Sera* è ormai venduto al comunismo) le avremmo volute scrivere anche al signor Spadolini, ma crediamo che sia inutile: nel *Corriere* non c'è piú posto

per chi come noi è davvero contro il comunismo rosso e vuole soltanto il bene della sua patria.

Per concludere, egregio signor Fortebraccio, è inutile che lei creda di fare lo spiritoso quando scrive "compagno Spadolini" come se fosse una cosa da ridere e assurda, forse è più vera di quanto lei fa finta di non credere, ma noi comprendiamo benissimo che lei faccia — come diciamo a Milano — il Cicero pro domo sua. Riceva i nostri saluti (anche se le dispiace) italiani. Milano 15 maggio 1971. - Un gruppo dell'ANDE. »

Pubblichiamo questa lettera come ci è pervenuta, senza mutare una virgola. È ben vero che si tratta di una lettera anonima, ma ci pare che sulla sua paternità non possano sussistere dubbi. È un documento di socie dell'ANDE, vale a dire dell'Associazione nazionale donne elettrici (state bene attenti a non leggere, per errore, « donne elettriche », perché le signore dell'ANDE, quanto a illuminazione, non sono neppure arrivate al petrolio), e lo si riconosce indubitabilmente, oltre che dagli argomenti, dalla sintassi. Si tratta, comunque, di un documento che conferma le voci da noi raccolte a Milano, dove il direttore del *Corriere della Sera* viene sempre più spesso accusato di comunismo. Pare che in certe case, dove Spadolini incontra coloro che furono i suoi grandi elettori, industriali, ricchi professionisti, alti borghesi, aristocratici, il povero professore sia fatto oggetto di veri attacchi, durante i quali, anche se non esplicitamente, lo si accusa di vero e proprio tradimento. Le più accanite nell'accusarlo sono le signore, ma i grandi padroni, più composti ma non meno severi, si mostrano altrettanto spietati nei suoi confronti. Se è vero quanto ci ha raccontato un nostro collega del *Corriere*, l'ing. Giovanni Falck, uno dei maggiori promotori delle marce silenziose, pratica un metodo silenzioso anche nei confronti del direttore del *Corriere*: ogni volta che legge sul giornale di via Solferino qualche cosa che ne denuncia le segrete simpatie comuniste, l'ingegner Falck, implacabile, ritaglia il passo e

lo spedisce al prof. Spadolini appuntato a un suo biglietto da visita, senza una parola di commento.

Bisogna riconoscere onestamente che gli accusatori di Spadolini non hanno tutti i torti. Non passa giorno, si può dire, senza che il *Corriere* non riveli le sue simpatie per noi, e, già che siamo in vena di onestà, aggiungeremo che lo fa nei modi piú subdoli e indiretti, particolarmente pericolosi per i giovani e per gli ignari. Ne volete un esempio? Due settimane or sono si sono svolti a Roma i campionati internazionali di tennis. Il *Corriere d'Informazione*, anch'esso diretto da Giovanni Spadolini, il 12 maggio ha pubblicato un profilo dei due maggiori campioni partecipanti alle gare, l'australiano Laver e il cecoslovacco Kodes. Ecco che cosa si legge, a un certo punto, di Kodes: « È un comunista convinto e militante. Il partito ha piena fiducia in lui, per questo gli dà il permesso di scorrazzare su tutti i campi del mondo. È simpatico, beneducato, allegro ». Ora, non è necessario avere l'acume dell'ing. Falck per rendersi conto del male che possono fare queste righe in apparenza cosí innocenti. I comunisti giocano a tennis? Male, molto male, ma ammettiamolo. Però fossero almeno delle schiappe. Dice: « Giocano che fanno schifo. Lo vedete quando non c'è la libertà? ». Invece Kodes gioca stupendamente e i nostri, nonostante il pensiero crociano, le prendono. Va bene, rassegnamoci. Però Spadolini ha un preciso dovere: garantire ai nostri figli, cosí impressionabili, che Kodes è odioso, screanzato, puzzolente e tetro. Invece, eccolo lí: simpatico, beneducato, allegro. Ma questo *Corriere*, dicono le signore dell'ANDE e i signori dell'Assolombarda, questo *Corriere* che ci sta a fare?

Tutto sommato, pensiamo che Spadolini sia ormai « bruciato », come si dice, e che convenga ammetterlo: è un comunista, è sempre stato un comunista, e fu Stalin (ah, quello Stalin) a volere che fosse paracadutato tra i borghesi. Signor direttore, è inutile continuare la commedia, giú la maschera. Le signore dell'ANDE, che Iddio

AD OGNI EPOCA IL SUO GUERRIERO

# EPOCA

**BIENNALE:**  
la parata de  
**RIVERA:**  
questa volta

## NON MI GIUSTIFICO AFFATTO

è non ho da giustificarmi. Lo sap-  
pia il signor Secondo Augusto  
de Bernardis di Monterotondo. Io  
giudico e interpreto gli avvenimen-  
ti internazionali secondo le noti-  
zie che se ne hanno. Le notizie  
cambiano, e cambia la mia inter-  
pretazione. Del disinteressamento  
dei Sovietici e dei Cinesi per le  
orti del Vietnam, un fatto è cer-  
to: che né gli uni, né gli altri han-  
no rimesso le mine americane,  
benché così i primi, come i secon-  
di abbiano navi dragamine. Ma  
sulla entità degli aiuti per via ter-  
ra e sul fatto se gli aiuti vengano  
a destinazione, sono le notizie  
notizie in un senso, un senso  
senso opposto. Per i Sovietici non  
che i Sovietici non niente perché i  
vano passare. notizia di tre  
matì sulla T venivano tras-  
ferroviaria e sembra certan-  
lito un oledo Cina al Nord  
ge all'osserva- ricani perché  
e quindi compa- rato.

Comunque, sento Sovietici non si im-  
fondo come prima a- not. Questo ha ceter-  
ca di Kissinger, un grande risultato. Se-  
prezzo lo ha otten- il punto». E lo rip-  
ottenuto in cambio dell'America di  
stare miliardi alla C luppi i suoi impa-  
fatto benissimo e è da ammirare. Se  
in cambio della promessa di un  
graduale disimpegno dell'America  
dall'Europa, ha fatto malissimo e  
la sua politica è un tradimento.

Non mi contraddico affatto, e  
tipico, non ho da giustificarmi di

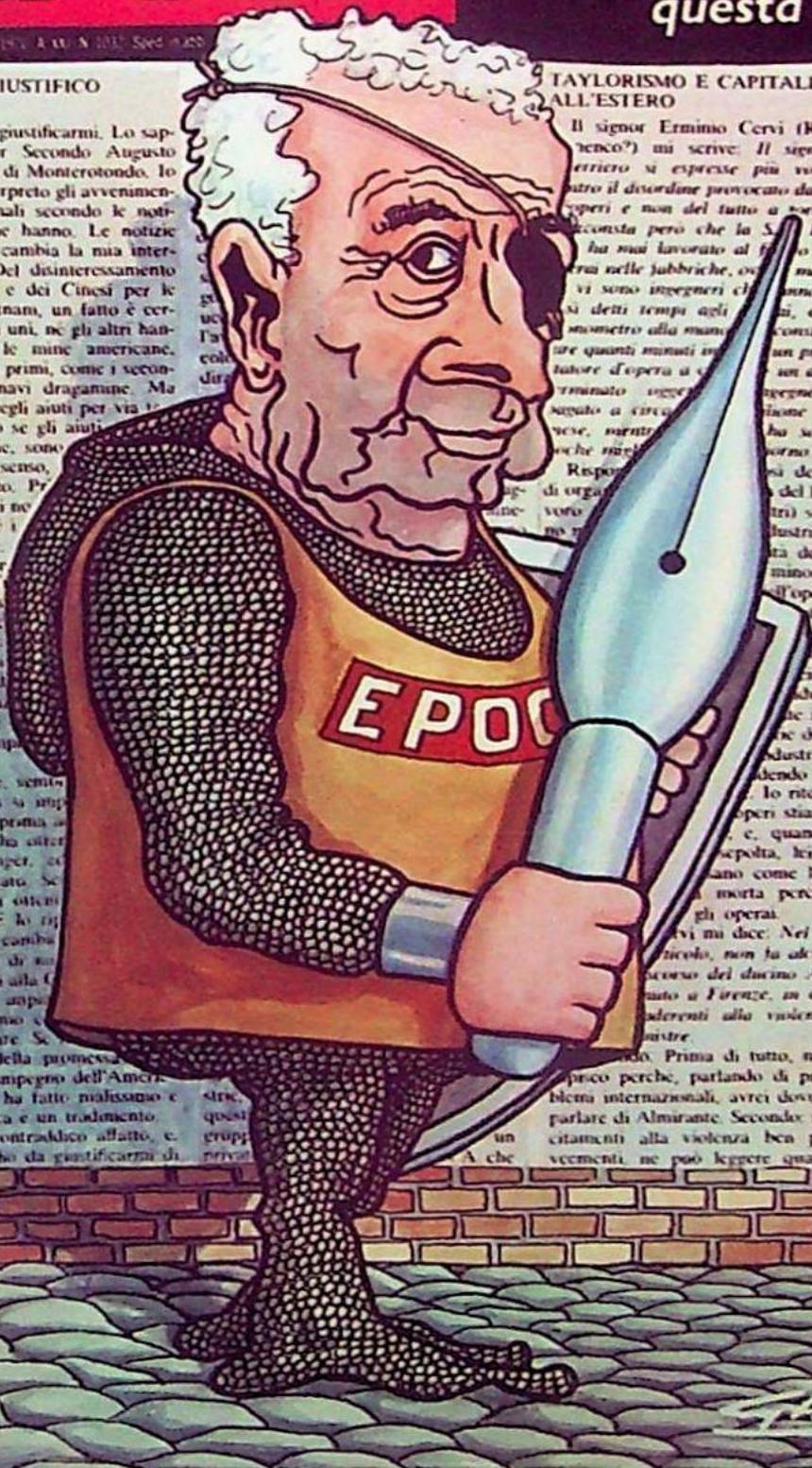
## TAYLORISMO E CAPITALI ALL'ESTERO

Il signor Ermiso Cervi (Ro-  
necco?) mi scrive: Il signor  
erriero si esprime più volte  
ntro il disordine provocato dagli  
esperì e non del tutto a torto.  
consta però che la S. Il  
ha mai lavorato al f... di  
era nelle fabbriche, ov... mol-  
vi sono ingegneri che anno i  
si detti tempi agli... col  
anometro alla mano... constata-  
re quanti minuti in... un  
tatore d'opera a... un de-  
terminato sogge... ingegnere  
pagato a circa... ilione al  
sece, mentre... ho solo  
che meglio... torno.

Rispondo: i detti  
di organ... del la-  
voro m... (tri) so-  
ilustra-  
ta del-  
minore  
all'ope-  
atti  
na  
er-  
du-  
che in  
del  
industrie  
dendo o  
Io riten-  
operi stiano  
e, quando  
sepolta, lei e  
sano come lei.  
morta perché  
gli operai.  
mi dice: Nel di-  
ticolo, non fu alcun  
scorso del duino Al-  
mato a Firenze, in cui  
nderenti alla violenza  
maistre.

Prima di tutto, non  
pisco perché, parlando di  
problema internazionali, avrei dovuto  
parlare di Almirante. Secondo: in-  
citamenti alla violenza ben più  
un  
A che  
veementi, ne può leggere quanti

geho; percl  
vertirne qu  
tardi. I lav  
ragioni, m  
sparmatori  
tolo Mont  
motivo per  
non si polv  
lo di azien  
defatte og  
dette dom  
cedendo l'e  
è scoperto  
Montedisc  
enumerati,  
re. L'ultim  
« punti di  
dei dipend  
soccupazio  
ne) da 16.  
Non è l  
dell'industr  
gia biorent  
forte di es  
dovuto am  
gli ultimi  
esportazio  
Stati Uniti  
come una  
gia all'oss  
alterosmic  
dei Paesi  
è fare aco  
tronici, s'it  
tegoria: p  
faccia qual  
fare il gov  
Un altre  
zione della  
liana e la  
ne e Partes  
capitale n  
Mobiulare  
di enti di  
zioni stata  
Si può dir-  
abbiano l,  
costituzion  
trarsi alle  
te a confer  
lanti. Han  
un loro ex



SAL

conservi loro la grammatica e il patriottismo, l'hanno ormai scoperto e hanno capito tutto, come al solito, con una sola differenza: che alcune di loro la credono « venduto » al comunismo, come se il comunismo la pagasse. Ora questo è falso. È lei invece, professore, che secondo l'uso del PCI tutti i mesi versa metà del suo stipendio, due milioni e mezzo, al partito. Ci dispiace per quei soldi, che ci facevano tanto comodo, ma forse, chissà, riusciremo a mettere alla direzione del *Corriere* un altro compagno. Intanto la ringraziamo per la sua fedele milizia, illustre professore, piccino mio, anche a nome dei metalmeccanici.

23 maggio

## Liturgia

La discussione in corso tra i sindacati e la Fiat a proposito dei provvedimenti presi dall'azienda nei confronti dei quattro operai accusati di violenza, offre ai giornali benpensanti l'occasione di prediche che ci riempiono di ammirazione e di reverenza. Con questo di particolare: che quelle dell'azienda vengono sempre definite « ragioni », mentre quelle dei sindacati si chiamano sempre « pretese », e la conseguenza è che la ragione dell'azienda continua nelle ragioni con cui difende i suoi provvedimenti disciplinari, mentre la violenza dei lavoratori si perpetua nelle pretese dei sindacati, che diventano anch'esse, così presentate, una forma di violenza.

Voi non immaginate, quando si tratta di difendere la Fiat, come è commossa e profonda l'ispirazione della stampa padronale, che si rifà persino ai Vangeli. Ieri il *Messaggero* scriveva che da parte degli operai violenti sono stati infranti « tutti i canoni di umana convivenza, da quello cristiano dell' "ama il prossimo tuo come te stesso", a quello che è il cardine di una democrazia e cioè "rispetta le opinioni altrui" ... ». Ora, voi ricorderete sicuramente che al « canone cristiano » dell'ama il prossimo tuo come te stesso si è sempre immancabilmente riferito il giornale dei Perrone ogni volta che sono stati evocati e descritti quegli autentici massacri umani che sono le catene di montaggio, e che al « cardine della democrazia » rappresentato dall'imperativo « rispetta le opinioni altrui », non ha mai mancato di richiamarsi il *Messaggero*, rampognando aspramente la Fiat quando ha spia-

SU MISURA PER LA DC



to, perseguitato e licenziato i lavoratori comunisti. Come mai, quando si tratta di Agnelli, non si citano i Vangeli?

Perché Agnelli è un padrone (è il padrone per antonomasia), e la stampa padronale ama dire di lui che « dà lavoro a centocinquantamila operai », come se fosse lui a dar loro il pane. Il *Messaggero* sarebbe pronto, per quanto lo riguarda, a riformare la liturgia là dove, rivolta a Dio, dice « ... dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del nostro lavoro... ». Secondo i giornali di lor signori bisognerebbe pregare così: « ... dall'avvocato Agnelli, dal dottor Costa, dall'ingegner Lombardi abbiamo ricevuto questo pane... » e, in piú, amarli come se stessi. Non solo si pretende che gli operai non siano violenti, ma si vuole anche che non soffrano di volta-stomaco.

10 giugno

## Sua grazia

Dal momento che ad Alberto Ronchey, direttore della *Stampa*, gli articoli che pubblica costano giorni e giorni di meditazione, di fatica e di silenzio, è assai probabile che l'ultimo, comparso ieri, lo abbia concepito e composto mentre eravamo ancora in vacanza, così, forte della nostra assenza, sir Cavoretto ha osato incominciare il suo scritto esattamente così: « Se la parola recessione dispiace, usiamo ristagno o torpore, oppure l'arcano *slowdown*, rallentamento ». Ora voi dovete figurarvi un metalmeccanico che dice a Ronchey: « Illustre direttore, la parola recessione mi dà fastidio ». « Ah la capisco, caro amico. E se dicessi ristagno o torpore? » « Certo, sarebbe meglio. Ma scusi, perché non usa l'arcano *slowdown*? Noi diciamo sempre così in fabbrica: è più semplice, più alla mano, neh? »

Basta lasciarlo solo un momento, basta che creda di non essere più sorvegliato e subito il direttore della *Stampa* si abbandona al suo bovaristico snobismo. Così se vuole accennare al trambusto o al traffico di questi mesi estivi, scrive « ... nell'alta stagione del *rush* turistico » supponendo che la gente in ufficio dica: « Ragioniere, ma lei ha visto il *rush* di questi giorni? ». E quando gli viene il sospetto di esagerare con l'inglese, si sfoga con il richiamo a paesi lontani, questa volta addirittura biblici. Sentite come è raffinato mister Moncalieri: « Già un anno fa, con i lunghi scioperi dei servizi pubblici, non fu riservata una accoglienza ospitale alle moltitudini che d'estate volgono le spalle ai "cieli maligni" in cerca d'una solare terra di Gessen ». Dove Gessen, sperduta regione del Nilo che il faraone assegnò al padre e ai fratelli di Giuseppe, qui sta in luogo della riviera adriatica. Ci voleva tanto, porca miseria, a scrivere Cesenatico?

Ma dove lord Pinerolo è insuperabile è nelle citazioni, che di solito inventa e che in ogni caso preferisce ovvie

AGNELLI'S PAGE

UP / F / I / A / T



ice  
the g  
oured  
rink.  
fartini Dry  
cious drop.  
s.  
et of a  
Dry.

LA STAMPA

SAL

e gratuite. Il 9 maggio, in un articolo che abbiamo conservato apposta, ha scritto: « ... anche se tutti sanno che in certi casi, come usava dire Fabio Massimo, " turbarsi per le opinioni altrui è indegno " ». Ora, a parte il fatto che una banalità simile, parola d'onore, Fabio Massimo non l'ha mai detta, notate la delizia di quel frequentativo « usava dire ». Il povero Fabio lo diceva sempre, era persino noioso, parlandone, naturalmente, come vive

23 luglio

## Il pudore

La ragione, quella vera, che rende il presidente del consiglio ottimista a dispetto delle circostanze e dei tempi, deve ricercarsi nel culto che egli dedica ai santi. A differenza di Gramsci che opponeva al « pessimismo dell'intelligenza, l'ottimismo della volontà », l'on. Colombo si rivolge alla fede, ed ecco che l'altro ieri a Montecitorio, avendo appreso che il Senato aveva deciso di discutere prima delle ferie estive la riforma della casa e quella tributaria, « è rimasto un momento silenzioso e poi ha commentato: " Avete detto che tutto si concluderà il sette agosto? È la festa di San Gaetano, il santo della speranza " » (*La Stampa*).

Guardate da chi siamo governati. Noi rispettiamo, sia ben chiaro, anche la fede nei santi, come rispettiamo tutte le cose della religione, ma che in questi tempi di cardinali Suenens il presidente del consiglio del centro-sinistra laico e (d'ora in poi) filo-liberale, corra subito col pensiero a San Gaetano Thiene e citi le date del calendario col nome dei santi, come fanno i ferrovieri quando per nominare il rapido delle 14,04 dicono « il trenta » e aggiungono che d'estate ferma a Chiusi e a Fidenza, a noi, personalmente, fa molta impressione, e ci convince che l'on. Colombo è in fondo all'animo un uomo inguaribil-

## Le pere

Immaginiamo che anche i colleghi premi Nobel della *Voce Repubblicana* terranno riunioni quotidiane per impostare il giornale, scegliendo temi e notizie in rapporto alla loro importanza e alla loro attualità. Questo si fa in tutte le redazioni, e anche i geni repubblicani, con quei loro cervelli che non smontano mai, seguiranno la regola, ahinoi, comune. Ma alla *Voce* c'è questo di particolare: che esiste il personaggio del giorno il quale solitamente resiste qualche settimana o qualche mese a riempire di sé il giornale. Poi, all'improvviso, scompare, ed ecco apparire un altro che lo sostituisce. Ci fu il tempo dell'on. Mammí, cui seguí l'era dell'on. Terrana. Adesso siamo ai giorni del senatore Michele Cifarelli, e ci sembrano giorni decisamente gloriosi.

Il senatore Cifarelli è un uomo di una curiosità morbosa, come si comprende dal numero imponente delle interrogazioni che presenta al governo. In queste sere, quando apriamo la *Voce*, la nostra ansia è profonda e si placa soltanto alla notizia che il senatore Cifarelli ha presentato una interrogazione, notizia che il giornale degli Immortali regolarmente registra. Ciò che ci affascina è la sorprendente varietà degli argomenti che Cifarelli presceglie, e noi, che amiamo meditare (ma senza impegno) sui processi formativi delle decisioni umane, ci domandiamo sempre quando è che il senatore Cifarelli decide di presentare le interrogazioni e come sceglie i contenuti delle sue domande. Mercoledì, per esempio, Cifarelli ha chiesto alla CEE notizie sui prezzi delle arance. Invece di aspettare una risposta, subito dopo ha interrogato il ministro della difesa a proposito degli allievi ufficiali medici. Voi, a questo punto, vi riposereste, ma Cifarelli non conosce tregue e giovedì ha rivolto una interrogazione al governo sul parco dello Stelvio.

Secondo notizie che ci sono pervenute dai circoli maz-

ziniani, il senatore Cifarelli sta preparando una interrogazione per sapere dal ministro dell'interno come sta, e pare che l'on. Restivo, tempestivamente informato dai suoi uffici, si proponga di rispondere francamente; « Non c'è male, grazie ». Ma Cifarelli è già pronto con una meditata interrogazione sulle pere, le quali, come tutti sanno, sono buone col formaggio. Staremo a vedere, ma intanto scongiuriamo i colleghi della *Voce* di tenerci sempre informati sulle interrogazioni del senatore Cifarelli, perché sono un fatto di cultura che ci arricchisce.

6 agosto

## Pseudo

Tutte le volte che vediamo comparire in TV l'on. Colombo, ci ritroviamo a sorprenderci che un attimo prima abbiano annunciato l'apparizione del presidente del consiglio. È quello lì il presidente del consiglio? Non riusciamo a persuadercene, perché l'on. Colombo sembra sempre uno del suo seguito, la riserva di se stesso, e quando parla pare che lo faccia per conto di un altro, che preferisce non comparire. Il vero difetto di quest'uomo è che non è un protagonista ma tutt'al più un comprimario. La parte principale che gli è affidata non basta a farci dimenticare che la sua vera natura è una natura secondaria. Egli somiglia ai suoi giovani collaboratori: con Colombo presidente del consiglio un Rodolfo Brancoli, per dirne uno, potrebbe benissimo essere un ministro, e voi capite come siamo ridotti.

Ciò che ci ha soprattutto sorpreso, nella allocuzione di mercoledì del sedicente presidente del consiglio, è stato l'uso dei tempi: « Avevamo forti preoccupazioni sul piano economico, avevamo forti tensioni sociali, avvertivamo l'urgenza di un impegnativo programma di riforme in alcuni settori-chiave, eravamo turbati da una esplosione di

violenza e da un disordine che sembrava dilagare senza freni. E c'era la crisi politica di una formula, il centro-sinistra... ». Man mano che ci cadevano addosso tutti quegli imperfetti: « avevamo », « avvertivamo », « eravamo », « c'era », noi ci domandavamo se per caso l'asserito presidente Colombo non pensi che tutti questi guai non ci sono piú e che gli dobbiamo essere riconoscenti per averli fuggiti. Vi ricordate quando « avvertivamo » l'urgenza delle riforme? Che tempi, compagni. E quando il centro-sinistra « era » in crisi, potevamo stare piú in pensiero di cosí? Adesso invece, per virtú del ritenuto presidente del consiglio, siamo contenti. Ci piace soprattutto che quelli del centro-sinistra non litighino piú, in una ritrovata, perfetta concordia.

C'è di buono che l'on.le Colombo sembra che passi la sua vita a meravigliarsi di essere vivo. Compiendosi l'anno della sua finta presidenza, si è festeggiato da solo e non gli è neanche arrivato il solito telegramma che doveva pure aspettarsi, perché un telegramma, com'è noto, non si nega mai a nessuno. Ora va a Ischia, il caro giovine, convinto di essere il presidente del consiglio, ma tutti sanno benissimo che non è vero. Fra molti anni, ripeterà: « Quando ero presidente del consiglio... ». E i familiari gli daranno corda: « Sí, caro, ce lo ricordiamo benissimo » e poi telefoneranno ai parenti: « Oggi sta un po' peggio ».

13 agosto

## L'ultimo

« Ultimo uomo politico rimasto sulla piazza, l'on. Cariglia continua a polarizzare su di sé le residue polemiche. » Con queste parole cominciava ieri la cronaca politica del *Messaggero* e a noi pare chiaro che quell'« ultimo uomo politico rimasto sulla piazza » non è soltanto una

L'ENFANT TERRIBLE



constatazione, come dire?, urbanistica, ma è anche un giudizio politico. L'on. Cariglia è veramente il postremo: nella piazza deserta, parcheggiato a pettine, il vice segretario socialdemocratico alza la voce e polarizza su di sé « le residue polemiche »: è un raccoglitore di resti, un collettore di stanchezze. In questi giorni di ferie generali, l'on. Cariglia incarna il primato degli ultimi e urla, incurante degli avvertimenti televisivi: « Pensate ai vicini, abbassate le vostre cariglie ».

Ma questa è la grande occasione del vice segretario del PSDI. I grandi protagonisti della politica sono lontani e non gli rispondono, e Cariglia sembra quel curato di campagna che dal pulpito, dopo avere sostenuto le ragioni della fede, chiamava in causa a gran voce gli enciclopedisti: « D'Alembert, Voltaire, Rousseau, Diderot che avete da rispondere? ». Seguivano alcuni attimi di attonito silenzio, trascorsi i quali il predicatore, trionfante e furente, urlava: « Vedete? Stanno zitti, questi negatori di Dio. Qual prova migliore che noi soli siamo nel vero? ». Così fa Cariglia, il quale, non contento di avere « movimentato » le polemiche rimaste d'altronde assolutamente immobili, è ancora una volta intervenuto « personalmente » nel dibattito (non verificatosi) con nuove dichiarazioni: l'idea che Cariglia possa intervenire non « personalmente » ma per mezzo di un portavoce ci convince che a questo mondo nessuna speranza, per esaltata che sia, deve considerarsi smodata. Se l'on. Cariglia può supporre di trovare un « secondo », chi è che non può sognare la presidenza della repubblica?

Intanto che queste cose succedono nelle piazze deserte, le sole piazze frequentate dai socialdemocratici, il segretario del PSDI, on. Mauro Ferri, si aggira per il Kenia travestito da Sherlock Holmes, con la spolverina al vento. Avrete notato che quando i giornali, come fanno in questi giorni, dicono dove sono in vacanza gli uomini politici, lasciano sempre Ferri per ultimo: « Infine l'on.le Mauro Ferri, segretario del PSDI, è nel Kenia ». È un

tocco esotico, sul cui effetto giustamente conta l'on. Ferri, nipiol.

15 agosto

## Lor signori

Ci è capitato di citare in passato un detto del Muratori: « I gabinetti de' principi son chiusi agli occhi miei », detto che ci è tornato alla mente ieri mentre leggevamo le cronache dedicate alle decisioni prese da Nixon a proposito del dollaro. Dal modo come si sono svolte le cose si è capito ancora una volta che il lavoro è una macchina alla cui guida stanno lor signori. Essi conducono a loro esclusivo arbitrio e piacimento, e ci comunicano le loro decisioni soltanto quando le hanno prese. Usano un linguaggio che capiscono soltanto loro, e ai lavoratori, da cui traggono i denari per le loro oscure manovre, non si degnano di dare spiegazione alcuna. Ci concedono qualche battuta, il più delle volte cretina, e ci fanno sapere che quando sarà il caso, quando lo riterranno opportuno, e soltanto allora, ne potremo sapere un po' di più.

Ecco un campionario del linguaggio usato dai « monetaristi » supremi quando li hanno pregati di parlare più chiaro, in termini anche a noi comprensibili. Il signor Rinaldo Ossola, vice governatore della Banca d'Italia e presidente del « Comitato del gruppo dei dieci sulla flessibilità » (mah), a Londra, nientemeno, ha detto: « Posso dire soltanto che a Londra fa molto meno caldo che a Roma » (*Corriere della Sera* di ieri). Il vice direttore della banca francese Bernard Cappier e il direttore generale del tesoro Claude Pierre Brossolette hanno detto: « Noi ci atteniamo a quel proverbio francese che dice: " Non sappiamo dove andiamo, ma da qualche parte andiamo " » (idem). L'americano Paul Volcker, sottosegretario al tesoro negli USA così si è espresso: « Se si vuole ballare il tango bisogna essere almeno in due » (idem).

Ecco in che mani siamo. Ma ciò che è peggio è che costoro non sono mica degli imbecilli, incapaci di intendere e di volere. No. Sono dei signori o dei mandatari di signori che considerano il mondo una loro esclusiva proprietà e si sentono in diritto di farne ciò che vogliono, riservando ai lavoratori qualche battuta insensata, in cui lo scherzo è sarcasmo e l'ironia dispregio. Se frasi come queste le pronunciasse un metalmeccanico, i suoi compagni gli direbbero: « Fa minga el Pirla » e lo costringerebbero a parlare sul serio. Ma qui siamo, come, si usa dire, ai vertici, dove i furti, le truffe, i raggiri e le rapine prendono nomi rispettabili e oscuri: cambio, convertibilità, svalutazione, moneta fluttuante. Tutte cose dalle quali non escono dei carcerati, come sarebbe giusto, ma dei cavalieri del lavoro.

18 agosto

## Bentornato

Certo, le cronache politiche, con ciò che sta succedendo nella DC, sono piene di notizie interessanti, ma noi, personalmente, siamo rimasti colpiti da una informazione, come si usa dire, secca, comparsa ieri sul *Messaggero*. È brevissima e ve la riportiamo tal quale: « Il presidente del consiglio Colombo ha avuto un colloquio a Palazzo Chigi con il segretario del PSDI Ferri, rientrato a Roma dalle vacanze ».

Ora, voi ricorderete che l'on. Mauro Ferri era partito per il Kenia i primi di agosto, nei giorni in cui eran più vive e contrastate, per non dire addirittura drammatiche, le discussioni sulla legge della casa in esame al Senato. Non ci fu verso di trattenere Ferri, che girava già per Roma col binocolo a tracolla e con le frasche sul casco per mimetizzarsi. Secondo le aspettative generali, il segretario del PSDI non fu rimpianto da nessuno, anche perché si affrettò a sostituirlo l'on. Cariglia, un uomo che la politica ha indebitamente sottratto al pentatlon, e a proposito del quale non si è mai riusciti a capire che bisogno c'era che nascesse. Il 5 settembre i giornali annunciarono che l'on. Ferri era intervenuto alla sagra socialdemocratica di Pradibosco, ma (lo apprendiamo ora dal *Messaggero*) si trattò di una controfigura, perché il segretario del PSDI era ancora nel Kenia, e precisamente a Nairobi, dove aspettava, per tornare in Italia, che lo andassero a prendere. L'appuntamento era davanti al tabaccaio, e qui presso la direzione del PSDI è tuttora in corso un rigoroso accertamento delle responsabilità. Pare che la colpa sia dell'on. Orlandi, fatto sta che ci si è dimenticati di andare a rilevare il segretario del partito, il quale è rimasto in vacanza fino all'altro ieri, quando (come scrivono i giornali) l'on. Colombo lo « ha visto ». È stata effettivamente una visione: il presidente del consiglio ha detto: « Veh, quello là mi pare Ferri ». E difatti era lui.

MONUMENTO



Siamo contenti che risia tra noi: il segretario socialdemocratico, chiuso il lunedì per riposo settimanale, ci procura un senso lieto della vita. È un uomo anticarestia, protettore dei raccolti, patrono degli insaccati. Il suo motto: « A tavola! » ci rende ottimisti, così nessuno penserà che non sia cordiale e sincero il « ben tornato » che rivolgiamo all'on.le Mauro Ferri, Alka-Seltzer.

18 settembre

## Il giovanotto

La vicenda Bastogi (della quale, lo confessiamo sinceramente, non abbiamo capito quasi nulla) ha suscitato una serie di iniziative pubblicistiche, interviste, profili, racconti di retroscena, indiscrezioni, pettegolezzi e via razzolando, che ci hanno molto interessato e tuttora ci interessano se non altro come fenomeno di costume. L'ultima che ci è caduta sotto gli occhi è una intervista concessa dal giovanotto Richard Hambro a un corrispondente di *24 Ore*. Eccovi la presentazione del personaggio: « Richard Hambro è, malgrado la sua giovanissima età (ha appena 26 anni), uno degli uomini piú stimati e piú autorevoli della City. È figlio di Jocelyne Hambro ed è direttamente interessato agli affari italiani. Da tempo ha cominciato a seguire quello che avviene nel nostro paese del quale è sincero ammiratore ».

L'ammirazione di questo giovanotto per l'Italia è cosí appassionata che non sa vincere la sua voluttuosa tentazione di comperarne le banche. Si tratta, ovviamente, di un amore disinteressato e benefico, non nuovo nella famiglia Hambro. « Richard — continua *24 Ore* — ha praticamente guidato le operazioni in Italia con lo stesso spirito con il quale il suo trisnonno guidò le operazioni di sostegno economico a Vittorio Emanuele II, a Cavour e a Garibaldi ». Vien fuori da queste righe il ritratto di una dinastia alla quale non si possono negare né coerenza né fermezza di propositi. Questi Hambro non sgarrano: quando si innamorano di un paese se ne fanno creditori o acquirenti, insomma ci mettono di mezzo i denari, che

PIANO DI LAVORO



rappresentano per i loro cuori sentimentali dolcissimi e ineffabili legami.

Ma ciò che ci piace di piú in Richard Hambro è che le sue predilezioni italiane non vanno né a Venezia né a Ravenna e neppure a Segesta o alle Stanze vaticane. A tutte queste cose, il cui pregio per altro non gli sfugge, egli preferisce il governatore Carli, ciò che ci riempie di commozione. Sentitelo: « ... è indubbio che anche da un punto di vista umano incontrare Carli rappresenta un motivo di grande interesse. Si tratta infatti di uno dei piú grandi e piú preparati banchieri centrali ». Pensate quale umiliazione se avessimo avuto un banchiere periferico. Invece no, e quando alla frontiera si vedono i cartelli: « Benvenuti in Italia - Visitate Carli », il fatto che sia centrale è una gran comodità per i turisti.

30 settembre

## Impostazione

L'amore per le cose superflue non è sempre da deplorare, come si potrebbe credere con frettolosa intransigenza, perché l'inutile e il gratuito servono talvolta a darci un senso meno avaro della vita e a farci sopportare con miglior lena le cose necessarie e ardue che la sorte ci impone. Questa è la ragione per la quale ci piacciono tanto le dichiarazioni del ministro Ferrari Aggradi, il quale, avendo praticamente parlato senza apprezzabili soste in questi ultimi mesi, è riuscito a non dire mai nulla, mantenendosi rigorosamente fedele a una costante e tenace inutilità.

« A Washington — questa è l'ultima dichiarazione del nostro ministro del tesoro, che ne renderà un'altra non meno indispensabile fra una ventina di minuti — a Washington si trattava di impostare un piano di lavoro, di stabilire un metodo per il futuro. Adesso il negoziato è

## Il plaid

Tutti sanno che non è di buon gusto, in trattoria, chiamare il cameriere picchiando il bicchiere col coltello o gridando: « Cameriere, cameriere ». È meglio rinunciare all'uso di questo appellativo e attendere di poter chiamare con un gesto discreto chi vi serve in tavola, quando vi guarda, oppure, se vi passa accanto, gli direte: « scusi », « per favore », in modo che dal vostro atteggiamento sia escluso qualsiasi tono di alterigia o qualsiasi proposito, anche involontario, di dominazione. Quest'uso dettato dalla buona creanza, comporta anche un vantaggio pratico, perché se voi gridate: « Cameriere » e nel ristorante c'è anche il direttore del *Resto del Carlino* è molto probabile, per non dire certo, che accorra anche lui.

Quest'uomo è straordinario perché, nonostante i molti lavori di rigovernatura che comporta il suo servizio nella casa del cavaliere del lavoro Attilio Monti, trova la ma-

niera e il tempo di dedicarsi ad approfondite meditazioni, nelle quali sono felicemente avvertibili un vasto retroterra culturale e una consumata esperienza politica. Sentite come è interessante e come è ben detto, questo pensiero che brillava l'altro ieri nell'articolo domenicale di Girolamo - per - favore - il - portacenero: « La democrazia è una disciplina naturale per alcuni popoli disciplinati per natura. È esercizio eroico per tutti gli altri popoli "naturalmente" non disciplinati ». Da Rousseau a Tocqueville, da Salvemini a Duverger, cerchereste invano una enunciazione teorica piú acuta e piú felice. D'ora in poi avremo i popoli « disciplinati per natura », mentre quelli per natura uricemici ci sono sempre stati, con a capo, idealmente, l'on. Ferri.

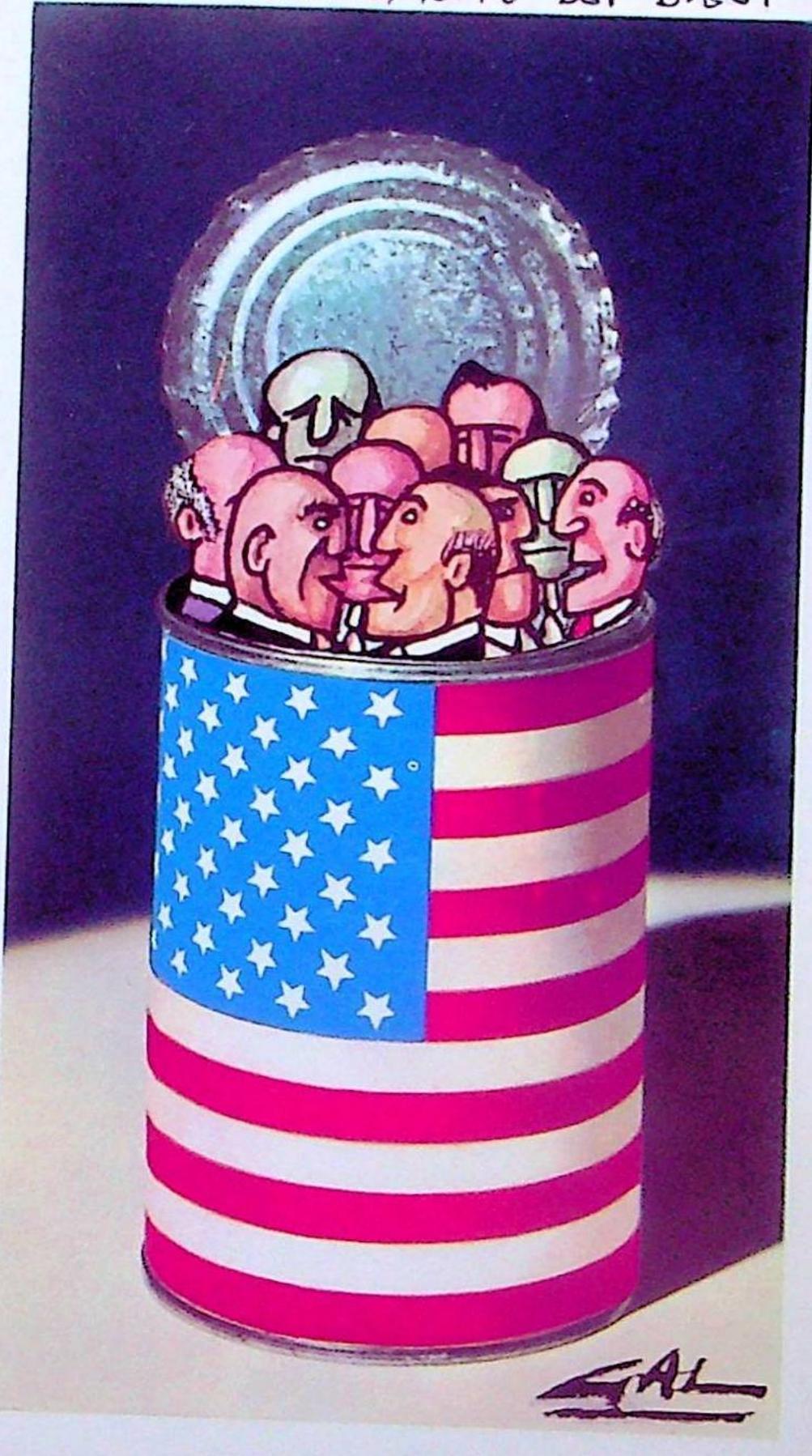
Tempo addietro il direttore del *Resto del Carlino* partecipò a una cerimonia in un centro dell'Emilia, protagonista il cavaliere del lavoro Monti. Al momento della foto ufficiale Girolamo Modesti c'è-da-portare-giú-il-cane riuscì, a spinte e gomitate, a sistemarsi vicino al suo proprietario, a fianco del quale venne ripetutamente ritratto. Ci fu chi notò che a un certo punto, dopo la seconda o terza posa, il cavaliere mormorò qualche cosa al suo vicino. Non si trattava di un segreto: Monti, con quella semplicità che forma uno dei suoi fascini, pregava Girolamo di riportare in macchina il plaid del quale prevedeva, grazie, che non avrebbe avuto bisogno.

19 ottobre

## Chissà

Per non tediare i lettori ci eravamo proposti di non tornare piú sulla questione di Formosa all'ONU fino a votazione avvenuta, ma ieri ci siamo trovati di fronte a una notizia che non esitiamo a definire drammatica, al punto

COMITATO DEL GRUPPO DEI DIECI



che preferiamo non ripeterla con parole nostre, sicuri come siamo che l'emozione ci soffocherebbe, ma la riporteremo tal quale l'abbiamo letta sul *Corriere della Sera*, che ieri, nel bel mezzo della sua cronaca politica, se ne usciva in questi detti fatali: « Un'agenzia ipotizzava stasera perfino l'eventualità che il ministro Lupis, capo della delegazione all'ONU e deciso fautore del voto a sostegno della mozione americana, rinunciasse a tornare a New York, qualora il Consiglio dei ministri si pronunciasse in maniera diversa. Lo stesso interessato, però, ha smentito di avere espresso propositi del genere: non è escluso che lo faccia, ma finora non ha preso decisioni ».

Per favore state calmi, perché, come avete sentito, una decisione non è stata ancora presa dall'interessato, ma possiamo, tutto sommato, essergliene grati? Se il ministro Lupis avesse detto: « Non vado », saremmo caduti nella disperazione, ma virilmente, e siccome il dolore, come dicono quelli che vivono beati, nobilita, ora probabilmente ci sentiremmo migliori. Così, invece, ci pare di essere gli smarriti personaggi di un tetro romanzo: « Il dubbio che uccide » e ci domandiamo perché Lupis, tanto atteso a New York, non abbia voluto pronunciare, almeno sinora, una parola definitiva sulle sue decisioni finali. Forse egli ha in mente di non tornare all'ONU, ma, nella sua bontà, preferisce non comunicarlo brutalmente: in Italia sono molti i deboli di cuore, i depressi, i disadattati, e poi non mancano gli autonomisti. Che sarebbe successo, fra questi miseri, se improvvisamente si fosse sparsa la notizia: « Lupis non va a New York »?

Molti anni fa noi vivevamo con un amico che una mattina, approssimandosi l'estate, ci disse mentre facevamo colazione: « In agosto potremmo andare in Inghilterra. Non credi che faremmo bene a farci vedere a Londra? ». Non andammo e facemmo male, perché la regina Elisabetta, che contava sulla nostra visita, non ce lo ha perdonato mai più. Stia attento il ministro Lupis e cerchi di pensare soprattutto agli interessi dell'Italia. Lunedì il

mondo, tutto il mondo, guarderà all'ONU, e se non vedrà Lupis come resterà?

24 ottobre

## Il ritornello

I giornali di martedì mattina, data l'ora tarda in cui si era conclusa la vicenda, davano in poche righe la notizia della votazione all'ONU e soltanto alle una e mezzo, dal telegiornale, abbiamo potuto apprendere qualche particolare sulla storica seduta newyorkese. Così si è saputo che l'esito finale del dibattito ha provocato entusiastici consensi nell'assemblea e che tra i plaudenti più fervidi si è distinto il delegato della Tanzania, che ha addirittura eseguito una specie di danza gioiosa davanti al seggio degli USA, al ritmo di una canzone, cantata con voce insieme vigorosa e commossa.

La nostra facilità per le lingue (che il direttore della *Stampa* dispettosamente ci invidia) è, sia detto modestamente, rara. In Tanzania, per esempio, usano la lingua Kisawili, o Swahili, che noi parliamo correntemente anche in famiglia. Siamo quindi in grado di rivelarvi che il delegato della Tanzania, l'altra mattina all'ONU, cantava una nenia il cui ritornello dice: « Ke haijstzh uhkw e'oshkih wek », parole le quali, tradotte in italiano, suonano letteralmente: « Vi abbiamo fatto un pajolo così ». Forse ai nostri lettori questa frase non sembrerà esemplarmente garbata e ce ne scusiamo, ma bisogna tener conto che in Tanzania questo ritornello era da gran tempo pronto per gli Stati Uniti e per Nixon in particolare, e quando l'altra mattina se ne è finalmente presentata l'occasione, nessuno ha potuto trattenere il delegato di Dar es Salaam di intonarlo con appassionante modulazioni.

Ma veniamo ora alle cose di casa nostra. Voi vedete

ciò che sta succedendo col comunismo nel mondo: Kossighin va in Canada, Breznev a Parigi, Pechino entra all'ONU e Formosa ne viene buttata come un coriandolo: in questo quadro mondiale l'on. Cariglia non vuole che i socialisti parlino di equilibri più avanzati e la mattina, quando si alza, non domanda che temperatura abbiamo, ma chiede se i comunisti sono stati isolati, come si diceva al tempo delle guerre puniche. Giunge notizia da New York che la Cina popolare è entrata trionfalmente all'ONU e il ministro Matteotti, inventore della piorrea, propone che si ricomponga il centro-sinistra a X e che a Y i comunisti vengano estromessi dalla giunta. Così sono le grandi battaglie democratiche dei nostri avversari, nella loro repubblica provinciale fondata sul Frascati.

28 ottobre

## Non fiori

Quando Alberto Sensini, prèfica del *Corriere della Sera*, va al ristorante, i camerieri che ne conoscono i gusti desolati, gli portano subito la sua solita insalata di crisantemi e se ci sono fiori sulla tavola, come accade spesso, li fanno silenziosamente scomparire, sostituendo il vasetto con una busta contenente una somma destinata alle orfanelle, perché Sensini ha sempre lasciato detto che non vuole fiori ma opere di bene. Durante il pasto Alberto Sensini scrive i suoi articoli, anzi « scriveva », dal momento che a questo Autore si addicono i tempi storici, come dicono i grammatici, tanto è vero che non si dice mai, quando lo si vede per la strada: « Ecco, passa Sensini », ma sempre: « Ecco, è passato Sensini » e l'amico che vi accompagna non domanda: « Ah, e come sta? », ma mormora: « Così giovane? ».

Difatti Alberto Sensini scriveva ieri sul *Corriere* un

## Gli operai non lavorano

« Sono un giovane operaio metalmeccanico come quelli che tu chiami sempre nei tuoi articoli. Mio padre era anche lui un lavoratore ma è morto qualche anno fa per un infortunio e in casa ora c'è mia madre e una mia sorella piú piccola che è al suo primo impiego, ma anche mia madre lavora perché va a fare le pulizie tre volte alla set-

AGITAZIONE PADRONALE



SAL

timana nello studio di un avvocato. Ogni tanto l'avvocato arriva in ufficio che mia madre è ancora lí e allora lui gli parla delle cose che ha letto sul giornale e sempre tira fuori la storia che gli operai non lavorano. Secondo questo avvocato il mondo non può piú andare avanti cosí perché i lavoratori non sono piú quelli di una volta pensano solo alla macchina e alle donne e i padroni non sanno piú come fare. Allora mia madre l'altro giorno che lui continuava a lamentarsi gli ha detto che io mi alzo alla mattina alle cinque e mezzo che debbo prendere il treno per andare in fabbrica e gli ha detto che lei non crede che io mi alzi cosí presto per andare con le ragazze oppure per fare delle gite in macchina e allora lui come fa a dire che non lavoriamo? Io non mi occupo di politica come molti miei compagni e non sono neanche nel sindacato ma questo mi pare una ingiustizia e cosí ti scrivo perché parli sempre di noi, ma preferisco se non fai il mio nome e anche altri miei compagni ti salutano. »

Caro S., dai discorsi che fa l'avvocato a tua madre credo di capire che si tratta di un professionista ricco, perché le sue sono lagne da ricchi, e immagino che parli a tua madre seduto su una di quelle silenziose poltrone girevoli che formano l'orgoglio dei « designers », in uno studio dal pavimento ricoperto di moquette, con i gomiti appoggiati su un tavolo di legno pregiato, attorniato insomma, da tutte le belle e pregevoli cose che la vita offre ai signori. Ebbene: chi gliele ha fatte queste cose? I boy-scouts? Il dottor Costa? Il cardinale Siri? Il signor avvocato le deve tutte al lavoro degli operai, i quali non hanno lavorato soltanto ieri, quando correano i giorni che l'avvocato rimpiange, ma anche oggi, mentre lui si lamenta e tu vai in fabbrica. L'automobile nuova dell'avvocato è di un mese fa: chi c'era alle catene di montaggio dalle quali è uscita, i cavalieri di Malta? Ma poi, se si esclude il 1° Maggio, ti sei mai domandato chi ha inventato le feste? La prima idea del *week-end* è forse venuta a un bracciante? Il *relax* l'ha introdotto un muratore? E i « ponti » li

hanno concepiti i metalmeccanici? Sono secoli che i signori vanno in vacanza e fino a ieri ci andavano soltanto loro. Esistono innumerevoli locuzioni coniate unicamente per i ricchi. Hai mai sentito dire a un macchinista: « Si distragga, faccia un viaggio, cerchi di dimenticare »? È mai stato scritto di un minatore: « Gli è stato consigliato un lungo periodo di riposo »? Ma la parola *surmenage* l'avete mai sentita usare per un manovale? I ricchi trovano tanto straordinario lavorare che se ne meravigliano persino dopo morti: « Dopo una intera vita dedicata al lavoro... ». A chi doveva dedicarla, quel pelandrone, ai canarini? La verità è che l'avvocato di tua madre e i molti altri che fanno il piagnisteo come lui, non si scandalizzano perché gli operai « non lavorano », si scandalizzano perché gli operai hanno smesso, ormai, di lavorare e tacere, com'era l'ideale di lor signori, quando parlavano soltanto loro e soltanto loro comandavano. Adesso la musica è cambiata, e i padroni faranno bene a farci in fretta l'orecchio e a darsi, come dicono a Roma, una regolata.

21 novembre

## Lo slittino

I lettori che seguono con passione le vicende della storia forse non sanno che nei giorni scorsi l'on. marchese Emilio Pucci di Barsento, deputato liberale di Firenze, è stato candidato alla presidenza della squadra di calcio Fiorentina. Ecco come la *Nazione* ha presentato l'on. Pucci al popolo italiano: « Tanti sono gli sport che Emilio Pucci ha praticato e che a parlare con lui sembra di vederli sfilare in rassegna: lo sci, il nuoto, il tennis, la scherma, l'ippica, il bob, il volo, il pugilato, la vela,

la caccia, la pesca subacquea, la pesca con la canna. Questo nobile fiorentino, stranamente nato a Napoli... ».

Felici come ci sentiamo per il bob e scoraggiati per le bocce che il marchese crudelmente trascura, ci ha vivamente impressionato la notizia che l'on. Pucci è « stranamente nato a Napoli ». Ma come mai gli è venuto in mente di andare a nascere così lontano, quando non c'era neanche la teleselezione? Per fortuna, come si vede a guardarlo, il parto andò benissimo e adesso il marchese, pure viaggiando tutto il mondo, ciò che lo obbliga spesso a dormire stranamente fuori, non lascia mai la sua Firenze per la quale usa aggirarsi in bicicletta, così c'è la comodità che se avete un pacchetto da recapitare ci pensa lui. L'on. Pucci è uomo di sentimenti affettuosi e profondi: « Nonostante la dozzina di sport praticati ha un rimpianto: lo slittino ». Ebbene, lo comprendiamo. Anche a noi lo slittino è rimasto qui, quando lo ricordiamo ci vengono le lacrime agli occhi.

« È uno sport — dichiara questo atletico pensatore a proposito dello slittino — che bisogna cominciare da giovani: prima della guerra non l'ho potuto fare e dopo non ero più abbastanza giovane. A praticarlo ancora molto bene — rivela — è Gianni Agnelli che ai primi dell'anno ho visto dopo la caduta con la faccia insanguinata ». Si tratta di uno dei ricordi più gravi della vita dell'on. Pucci: egli fu tra i pochissimi che videro il presidente della Fiat « con la faccia insanguinata, dopo la caduta ». Abituato a primeggiare, Gianni Agnelli avrebbe preferito ritrovarsi con la faccia insanguinata prima della caduta. Dopo, diciamolo francamente, tutti son buoni, è un po' banale. Ma l'avvocato Agnelli sorrideva: lo slittino ai suoi piedi, ritto, dolorante e fiero, pareva un bozzetto per un monumento ai caduti.

Così i soci della Fiorentina, per lasciare il marchese Pucci ai suoi drammatici e sportivi ricordi, lo hanno bocciato a grande maggioranza.

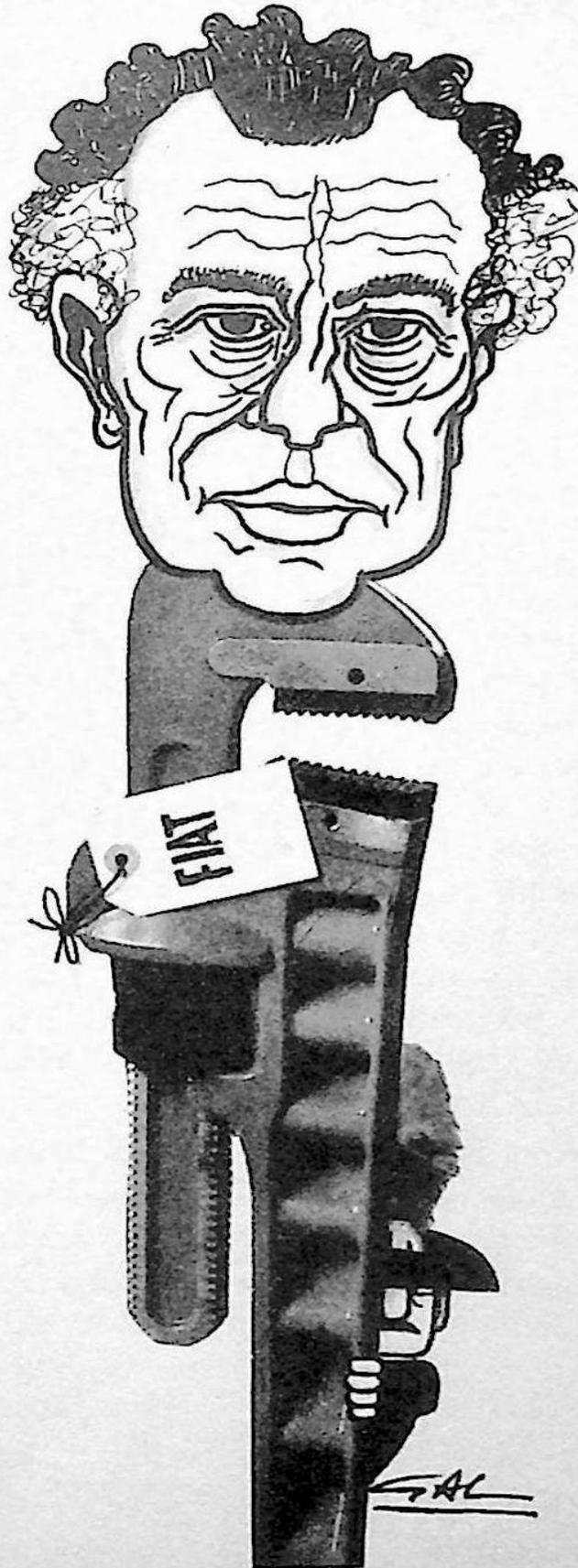
27 novembre

## A Canzonissima

Siamo spiacenti (lo diciamo con sincera commozione) per Augusto Guerriero, Ricciardetto, che finora era stato il solo giornalista italiano uso a rendere pubblici, con supremo sprezzo del ridicolo, gli attestati di elogio, di compassione e di venerazione inviatigli dai suoi lettori, con una tecnica che doveva sembrargli raffinata. Prima pubblicava il ditirambo e poi lo faceva seguire da una sua risposta con la quale vezzosamente si schermiva: « Ma no, che cosa dice mai... », « Per favore, non insista... », « Creda, non me lo merito... », « Questi elogi, La prego, li rivolga a Shakespeare... ». Così venivano soddisfatte, ad un tempo, la vanità e la modestia, tutt'e due naufragando nella goffaggine.

Ma da qualche tempo Augusto Guerriero non è più solo. Un minaccioso concorrente gli si è parato dinanzi: il famiglio del *Resto del Carlino*, Girolamo Domestici. Questo infaticabile deterrente del pensiero, avendo scritto due articoli di fondo, uno dedicato al folle assassinio di Marsala e l'altro all'abietta scritta di Parma, si è messo a pubblicare in seconda pagina le attestazioni di consenso pervenutegli, fra le quali si possono leggere frasi come queste: « Crediamo non vi siano parole per definire la grandezza dei Suoi tre ultimi articoli (e non solo quelli!)... » (18 novembre). « Il Suo articolo *Il muro del pianto* dovrebbe essere inciso nel marmo, letto nelle scuole » (25 novembre). « Il Suo articolo di fondo *Il muro del pianto* meritava una scrittura a caratteri di scatola » (26 novembre). Ora, la superiorità del Domestici nei confronti del Guerriero sta nel fatto che il primo non ha neanche il pudore (del tutto formale nel secondo, ma obiettivamente riduttivo) di schermirsi. È ben vero che Ricciardetto ha dalla sua la vecchiezza, la salute cagionevole e la solitudine, che egli stesso ostenta come decorazione, incapace di pudicizia e di riserbo; ma il suo

IL VECCHIO



avversario, abituato ai benseriviti che non si usa commentare, riporta pari pari gli attestati che gli pervengono e adesso, se sono vere le notizie pervenuteci da Bologna, sta incidendo un trentatré giri contenente i suoi ultimi articoli e aspetta di sapere se potrà partecipare a una puntata di Canzonissima come ospite d'onore. Questo Domestici andrà lontano (due zollette, grazie).

30 novembre

## I pensionati

Una giornalista della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, Mariella Crocella, ha condotto una inchiesta, della quale i due quotidiani pubblicavano ieri la prima puntata, sulle « città nevrotiche », incominciando, come era prevedibile, da Milano. La nostra brava collega ha interrogato psicanalisti, psicologi, medici ed esperti della capitale lombarda che le hanno variamente illustrato le condizioni « nervose » della popolazione milanese, e a un certo punto è anche intervenuto lo psichiatra professor Dino Origlia il quale fra l'altro ha fatto notare che « a farci caso gente inoperosa, visibilmente senza un obiettivo da raggiungere o un appuntamento da mantenere, non se ne vede in questa città. Dove sono i pensionati? Forse muoiono prima di infarto, dice scherzosamente Origlia ».

Noi non conosciamo personalmente il professor Origlia, ma ci piace perché ha lo scherzo amabile e leggero. Immaginiamo che i suoi amici, quando non sanno come passare una serata allegra, si mettano d'accordo per andare a trovare Origlia che li diverte serenamente intrattenendoli sulla sorte dei pensionati. « Che fanno i pensionati? » gli domandano per stuzzicarlo e il prof. Origlia si illumina di letizia e di contento: « Muoiono di infarto » risponde con competente arguzia, e gli amici si divertono

un mondo. Infatti: dove sono i pensionati? Ma Dio santo dove volete che siano, se non all'obitorio?

Se non fossero morti, è chiaro, si vedrebbero in giro, inoperosi e svagati, ciondoloni e felici. Con venticinquemila lire al mese, quando gli va bene, chi potrebbe trattenerli dall'affollare i luoghi di divertimento e gli accoglienti ristoranti del centro? I proprietari del Savini si lamenterebbero: quando è l'ora di chiudere — direbbero — c'è sempre qualche pensionato dell'INPS che si attarda e che chiede un'altra bottiglia di Chably. Ma scusi — gli chiederebbero — lei non ha proprio niente da fare? « Sono pensionato e mi godo finalmente la vita. Champagne », e rifiuterebbe la pelliccia inutilmente portagli dal cameriere.

Così, tutto sommato, è meglio che di pensionati in giro non ce ne siano e che muoiano « prima », come dice il professor Origlia. Il quale così si esprime « scherzosamente » perché, nel suo cuore affettuoso, gode che i pensionati non facciano in tempo a soffrire.

1 dicembre

## Il bastone e la carota

« Questo discorso, che lei forse non conosceva interamente, noi lo consideriamo l'ingresso ufficiale del dottor Umberto Agnelli nei suoi compiti di supremo dirigente della Fiat. Io e i miei amici vorremmo che lei lo leggesse fino in fondo anche se non finisce mai, ma c'è tutta la politica dell'azienda che è sempre la stessa politica presentata in modo nuovo perché bisogna adattarsi ai tempi. Ma chi si vuole ingannare? Lei non ha mai attaccato Umberto Agnelli mentre se l'è presa spesso con suo fratello avvocato, invece anche questo pare che conti molto e che sia destinato a contare sempre di più nei disegni, come dite voi giornalisti, del nostro grande presidente, che

resta sempre il capo di tutto. Ci scusiamo se le diamo da fare un lavoro pesante come quello di leggere questa interminabile omelia, ma ci piacerebbe conoscere il suo parere. Scusi se mi firmo senza nome ma soltanto come un impiegato della Fiat con i piú cordiali saluti - Torino. »

Egregio signore, come vede, pubblico soltanto la seconda e ultima parte della sua lettera perché la prima parte, che peraltro ho gradito, è di carattere personale e non interesserebbe i lettori. Non conoscevo affatto il discorso del dottor Umberto Agnelli, che da un po' di tempo si sente nominare sempre piú spesso. Egli ha sempre la faccia di uno sorpreso da un flash e sento dire da piú parti che è molto intelligente. Sarà. Ma non bisogna mai dimenticare che Umberto Agnelli è, dopo suo fratello maggiore, forse il piú potente miliardario d'Italia e quando uno è cosí ricco gli manca sempre pochissimo per essere un genio. Se balbetta, dicono: « È rinato Cicerone ». Se scrive su una cartolina: « Distinti saluti », dicono: « È meglio di Leopardi », e per capire la fatica che deve avere fatto Dostojevski a diventare Dostojevski, non bisogna mai dimenticare che non aveva una lira. Di questo discorso, che è del luglio passato, mi pare soprattutto interessante notare il tono comprensivo e, come si usa dire, aperto. I giovani industriali si vantano molto di essere aperti, come le farmacie di turno, ma si guardano bene dal riconoscere che debbono anche questo agli operai, i quali li hanno costretti, con lotte asprissime e continue, a capire (o a far finta di capire) ciò che i loro padri, finché hanno potuto, si sono ostinati rabbiosamente a non intendere e a non ammettere. Ma siamo al bastone e alla carota: da un lato la Fiat organizza e attua lo spionaggio, dall'altro fa parlare ai suoi massimi dirigenti un linguaggio, come si dice, « umano », linguaggio che i lavoratori, ripeto, si sono guadagnati parola per parola, pagandolo con la fatica e col sangue. Ma la musica, in sostanza, non è molto cambiata nell'animo di lor signori. Vorrei che lei leggesse il breve romanzo di Terzoli e Vaime, « Amare significa... », un libro

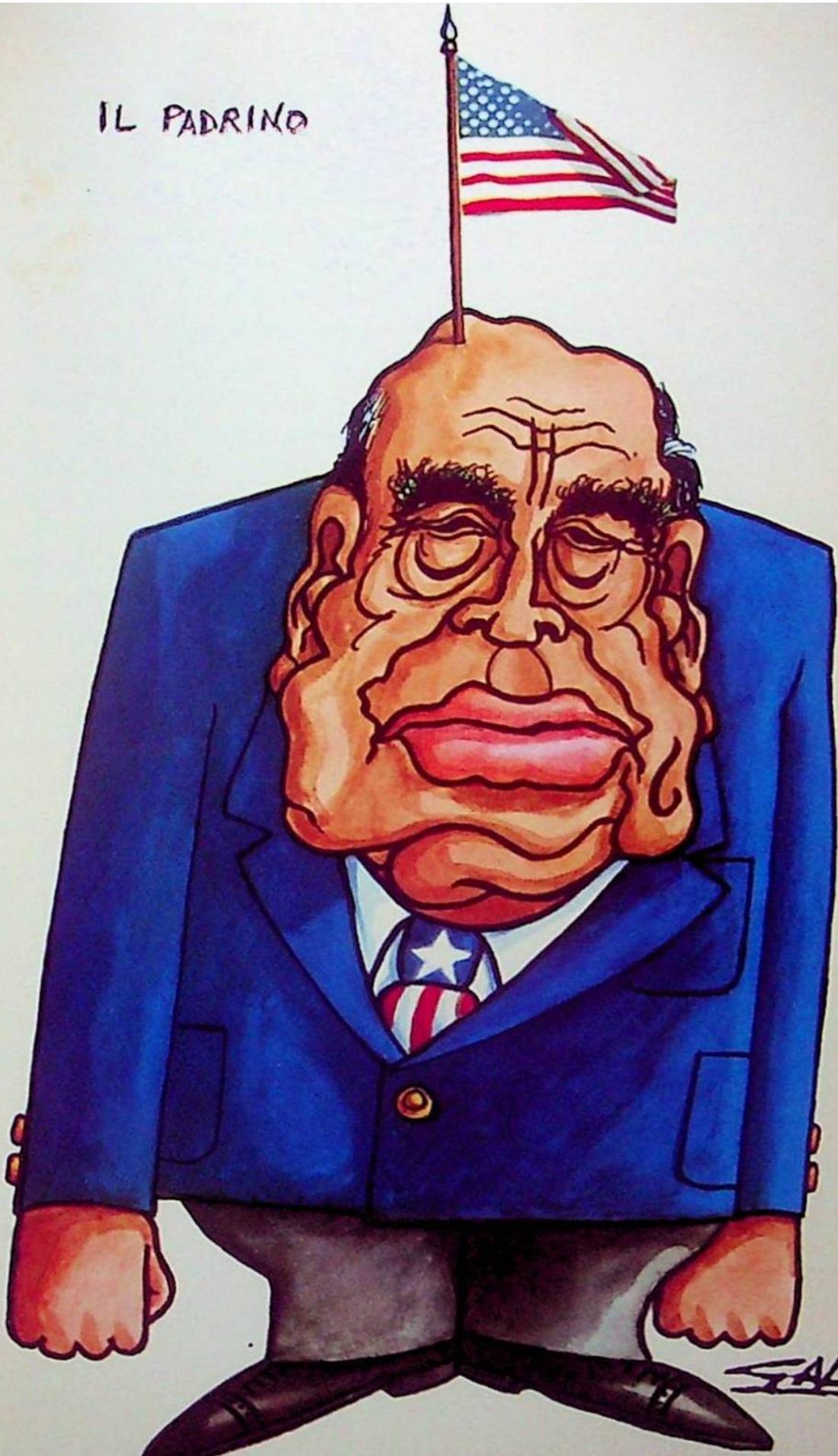
di un'intelligenza e di un divertimento rari. A un certo punto il miliardario Mike dice al nullatenente Odeon: « Le cose sono cambiate giovanotto... Oggi le distanze fra le classi sociali non esistono piú... ». « Deve essere successo proprio questo pomeriggio quando ero a Garlasco, perché io non ne ho saputo niente », risponde Odeon. Ecco la regola: credere sempre pochissimo ai ricchi, che hanno ininterrottamente buggerato i lavoratori. I quali possono al massimo ascoltarli, ma prima giurino in ginocchio.

5 dicembre

## Telegramma

L'ex presidente Saragat, da quell'onestuomo che è (lo diciamo senza ironia), ha lasciato il Quirinale senza portarsi via nulla che non fosse di sua proprietà strettamente personale e privata, tranne un piccolo aggeggio già in dotazione della presidenza della repubblica e che, fino a sette anni or sono, era stato sempre usato con moderazione. Vogliamo alludere a quello che i telegrafisti chiamano « tasto Marconi », che serve a battere con sapienti picchietti i dispacci in alfabeto Morse. Saragat si è preso con sé, andandosene, il « tasto Marconi », ma non è una appropriazione indebita: il caro apparecchio gli appartiene ormai per usucapione, tale è l'uso appassionato e ininterrotto che egli ne ha fatto durante il suo indimenticabile settennato.

IL PADRINO



SAK

In linea di diritto si può dire che l'ex presidente ci ha garantito tutte le libertà, ma in linea di fatto ci ha tolto quella dei telegrammi, perché per sette anni tutti gli uffici postali sono stati occupati a trasmettere o a ricevere unicamente quelli presidenziali, al punto che chi, costretto dall'urgenza, voleva assolutamente spedirne uno, doveva concepirne il testo in modo che sembrasse provenire dal Quirinale, per trarre in innocente inganno il telegrafista distratto. Ecco, per esempio, un telegramma che una volta abbiamo mandato noi a Milano a un amico e che è passato con reverente precedenza: « A nome del popolo italiano e mio personale avvertoti che giungerò domani lunedì ore 16,35 stazione Garibaldi, indomito combattente per la giustizia e per la libertà ». (Quando in casa del nostro amico annunciarono col citofono che era arrivato un telegramma, tutti dissero: « Sarà di Saragat », e non lo lessero. Così non trovammo nessuno alla stazione.)

30 dicembre